



# Upi Un bando per investire in azienda: focus il 23 aprile

**Pubblicato dalla Regione al via il contributo a sostegno dell'attività produttiva delle pmi**

■ A sostegno degli investimenti produttivi da parte delle pmi, la Regione Emilia-Romagna ha recentemente pubblicato un Bando regionale che prevede un contributo a fondo perduto del 20% (che può aumentare in caso di premialità) della spesa ammissibile a fronte di investimenti realizzati tramite il ricorso a finanziamenti a medio/lungo termine erogati dal sistema bancario e creditizio e in sinergia con gli interventi di garanzia diretta da parte del sistema regionale dei confidi e con contro-garanzia di Cassa

depositi e prestiti (Fondo Eu-ReCa). Sempre a sostegno delle aziende va lo «strumento pmi», misura Ue specifica creata all'interno di Horizon 2020. Per presentare, tempistiche e spese ammissibili previste dalle misure, l'Unione Parmense degli Industriali, in collaborazione con Confindustria Emilia Romagna Ricerca ha promosso un incontro lunedì alle 15 a Palazzo Soragna; dopo i saluti del direttore Upi Cesare Azzali, interverrà Danilo Mascolo, re-

sponsabile Confindustria Emilia-Romagna Ricerca.

**r.eco.**



Peso: 10%

## BANCHE

# A capo di Bper un industriale che ha Ferrara nel cuore

Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna, è al vertice della Popolare Svoltata nel Cda con questa scelta. Il neo eletto: avanti con il consolidamento

Un industriale a capo del gruppo Bper Banca. È una svolta storica per la banca popolare dell'Emilia Romagna, che ha messo al vertice del consiglio di amministrazione un presidente che non è espressione della nomenclatura bancaria come era nella tradizione, ma delle imprese.

Pietro Ferrari, 63 anni, modenese, è stato nominato nuovo presidente di Bper Banca, un incarico che si va ad aggiungere a quello di presidente di Confindustria dell'Emilia Romagna. Nella stessa seduta del nuovo Cda, eletto nell'assemblea di sabato dai soci. A seguito dell'avvenuta nomina degli amministratori ad opera dell'assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione di Bper, ha deliberato, oltre alla

nomina del nuovo presidente Ferrari anche quella di Giuseppe Capponcelli alla carica di vice presidente, nonché la conferma di Alessandro Vandelli alla carica di amministratore delegato.

«È per me un grande onore - ha dichiarato il neo presidente Pietro Ferrari - oltre che un motivo di profonda soddisfazione, essere chiamato a presiedere un Consiglio di amministrazione che esprime al suo interno professionalità diversificate e competenze di così alto profilo. Ringrazio per la fiducia che mi è stata accordata e assicuro fin d'ora il massimo impegno per portare avanti con determinazione un programma di ulteriore consolidamento e sviluppo della Banca, in coerenza e continuità con il

proficuo lavoro svolto in questi anni da chi mi ha preceduto, che ha consentito di proiettare stabilmente il nostro Istituto ai vertici del sistema bancario italiano».

In attesa di conoscere più in profondità anche la realtà ferrarese il nuovo presidente della Bper assicura un interesse per Ferrara e il suo territorio.

«Non voglio addentrarmi al momento in analisi tecniche - continua il neo presidente di Bper - ma posso assicurare fin d'ora che ho Ferrara nel cuore, una città che ama tantissimo e dove ci sono tante cose che la legano a Modena e non solo per il vecchio il Ducato estense».

In attesa di stipulare il patto del pampepato, tradizionale dolce ferrarese di cui Ferrari è

un grande estimatore, arrivano conferme per un'attenzione che la banca popolare riserverà a Ferrara.

D'altra parte dopo l'incorporazione di Carife, Bper è l'istituto bancario che ha più sportelli nel ferrarese: 55.



Pietro Ferrari, presidente Cda Bper



La sede ferrarese di Bper Banca in corso Giovecca



Peso: 36%



## Maiarelli: «È un caro amico e una persona capace La nomina una buona notizia per il nostro territorio»

Riccardo Maiarelli, vicepresidente di Confindustria Emilia, accoglie con grande soddisfazione la nomina di Pietro Ferrari a nuovo presidente di Bper Banca. «Conosco da tanti anni Ferrari - dichiara il suo collega industriale Maiarelli - è persona molto capace oltre ad essere un mio caro amico. Quando ho appreso della scelta che ha fatto il Cda sono stato molto soddisfatto anche perché conosco Ferrari, che stimo, per quanto ha fatto anche in campo associativo con Confindustria. La sua nomina può portare senza dubbio del beneficio al nostro territorio». Ferrari, essendo il presidente di Confindustria

dell'Emilia Romagna ha spesso contatti con Maiarelli che è il vice di Confindustria Emilia. Che sia di buon auspicio anche per un avvicinamento tra Bper Banca e Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, di cui Maiarelli ricopre la carica di presidente. «Si vedrà», risponde secco il leader degli industriali ferraresi.



Riccardo Maiarelli



Peso: 8%



BATTAGLIA A PAG. 6

Confindustria,  
sede preclusa  
con i vigilantes  
agli espulsi



LA CONTESA NUOVO CAPITOLO NELLA DISPUTA FRA RIBELLI E DELEGATO

# Vigilantes a Confindustria

*Porta sbarrata alla sede per gli espulsi, con tanto di guardie*

**GIA'** si era arrivati non alle mani, ma al litigio faccia a faccia, lunedì scorso, con tanto di telefonata alla polizia. Ieri la nuova puntata della guerra aperta fra Unindustria Forlì-Cesena e i rappresentanti dei vertici di Confindustria, inviati a Forlì per stoppare i 'ribelli'. Puntata che è consistita nell'ingaggio addirittura di vigilantes da parte del delegato dei probiviri, a difesa della porta d'ingresso della sede dell'associazione in via Punta di Ferro, con tanto di cartello a spiegare la questione.

«**L'INGRESSO** è riservato ai soli Associati e alle persone autorizzate - si legge nel foglio attaccato alla porta vetrata -. Sono escluse dalla possibilità di accedere all'Associa-

zione le persone oggetto di provvedimento di cessazione del rapporto associativo (espulsione) da Unindustria/Confindustria Forlì-Cesena a seguito di provvedimenti del Collegio Speciale dei Probiviri di Confindustria». Ribelli quindi fuori dalla porta: la sede è dell'associazione nazionale, secondo almeno il legale rappresentante. Il cartello prosegue: «La Presidenza Legale alla Rappresentanza sul territorio è stata delegata al sig. Floriano Botta con provvedimenti del 18 e 26 gennaio 2018». Botta, il delegato dei probiviri, era stato uno dei protagonisti del litigio di lunedì scorso, quando in sede era arrivato Stefano Minghetti, il presidente di Ance espulso la settimana precedente, ma 'reggente' provinciale secondo Unindustria Forlì-Cesena dopo il passaggio di mano di Italo Carfagnini.

mi.

**ALL'ORIGINE** del contendere, lo ricordiamo, le pesanti divergenze sulla fusione della rappresentanza di Forlì-Cesena con quelle di Ravenna e Rimini, imposta dai vertici nazionali di Confindustria. © RIPRO-

## GUERRA APERTA

**Il provvedimento dopo il litigio di lunedì scorso con chiamata alla polizia**



Peso: 1-4%, 42-35%



**STOP** I due vigilantes davanti alla porta d'ingresso degli uffici di Unindustria in via Punta di Ferro e il cartello d'avviso (Frasca)



Peso: 1-4%, 42-35%

# «Ridolfi, Regione disponibile per questa nuova chance»

*L'assessore Donini commenta l'esito del bando*  
IL FUTURO DELL'AEROPORTO

A PAG. 4



## Plauso agli imprenditori Donini: «Il Ridolfi meritava un'altra chance» *L'assessore regionale ora attende il piano* IL FUTURO DELL'AEROPORTO

di GIUSEPPE CATAPANO

**RAFFAELE Donini, assessore regionale ai Trasporti, un gruppo di imprenditori romagnoli ha presentato un'offerta per gestire il Ridolfi: è lo scenario che aspettava?**

«Avevamo ragione a ritenere che il problema fosse la gestione avventuristica e inadeguata di Halcombe e non la prospettiva di mercato dell'aeroporto. Abbiamo insistito con Enac per avere il bando, trovando massima collaborazione. Era giusto che Forlì avesse un'altra chance. E se ora può averla è innanzitutto per la serietà degli imprenditori coinvolti, ma anche per una filiera territoriale e istituzionale compatta».

**Però sulla convivenza con Bologna e Rimini non sono mancate le divergenze. Il dibattito si riaprirà e la Regione è parte in causa.**

«Ma la Regione non ha funzioni di gestione. Abbiamo sempre ribadito la necessità di favorire un sistema integrato degli aeroporti, in modo che accanto al grande hub di Bologna si sviluppasse scali con una propria vocazione. Rimini ha il trasporto di turisti e fieristico della costa, Parma sta sviluppando il cargo, vedremo quale sarà la vocazione che la cordata vorrà proporre per il Ridolfi in base alle aspettative di business».

**Ettore Sansavini parla di una sinergia con il Marconi. E quello che auspica?**

«Finora dai rappresentanti del Marconi ci è stata rappresentata una difficoltà ad arrivare a gestioni associate. È evidente che non si possa prescindere da una relazione con Bologna, gli imprenditori coinvolti hanno certamente valutato le migliori prospettive e gestiranno questa relazione. Il nostro è un ruolo di indirizzo, non possiamo imporre soluzioni ed è anche presto per parlarne: siamo in una fase preliminare».

**Una volta passata questa fase, cosa accadrà?**

«Spero in un esito positivo del bando e mi aspetto che al momento opportuno ci venga presentato il piano di sviluppo. Noi accompagneremo Forlì nel sistema integrato regionale. Abbiamo grandi aspettative e fiducia nella cordata. Da parte mia c'è massima disponibilità».



Peso: 1-7%, 40-56%



### **Ipotizziamo una riapertura. Come si muoverebbe la Regione?**

«Possiamo prendere in considerazione investimenti infrastrutturali di cui può beneficiare anche l'aeroporto, così come fatto a Bologna per il People Mover e a Parma con un finanziamento per allungare la pista. Vale sia per Forlì che per Rimini, nel caso vengano presentati piani di sviluppi orientati al sistema regionale. E siamo anche pronti a chiedere di ricomprendere il Ridolfi negli scali di interesse nazionale».

### **Maggioli, presidente di Confindustria Romagna, disse che lo spazio per tre aeroporti non c'è. Lei quindi la pensa diversamente?**

«Se lo spazio c'è lo decide il mercato. Io penso che ci sia bisogno di un sistema integrato e che ognuno debba avere la propria specializzazione, in modo da evitare competizione interna. Questo è l'obiettivo».

### **L'OFFERTA DELLA CORDATA A ENAC LA DOMANDA DI GESTIONE DEL GRUPPO GUIDATO DA ETTORE SANSAVINI E GIUSEPPE SILVESTRINI**



**IN PISTA** Qui sopra, passeggeri al Ridolfi: non se ne vedono più da cinque anni. In alto, l'assessore regionale ai trasporti Raffaele Donini



Peso: 1-7%,40-56%





19 APR. 2018

# Terrorismo, la Regione in pressing «La circolare Gabrielli va cambiata»

Risoluzione dell'Assemblea legislativa. Nel mirino la scala del rischio del Viminale

## Da sapere

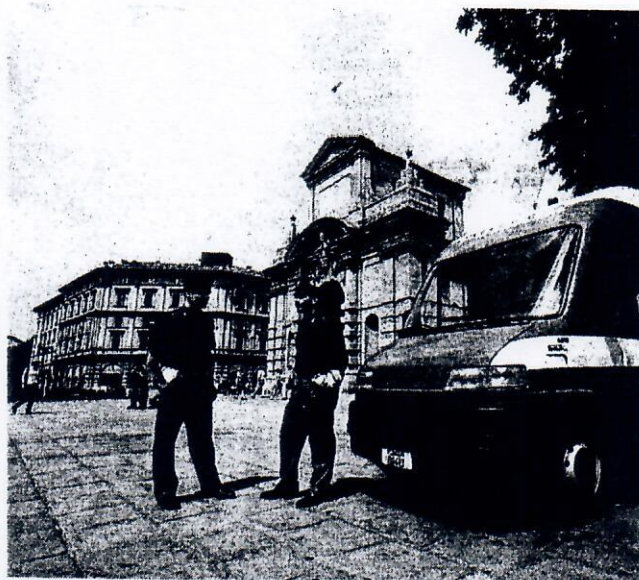
● La circolare Gabrielli mette a dura prova i piccoli Comuni e l'Assemblea legislativa della Regione, unanime, ha deciso di intervenire per chiedere una soluzione. E per quest'estate ha richiesto un vertice con le Prefetture

● In questi 9 mesi dai fatti di Torino, per ogni evento è applicata la direttiva del Viminale. Sia in città, sia per le piccole feste di paese

● Alcuni comuni utilizzano i trattori o i mezzi agricoli come barriere anti sfondamento

Comuni, associazioni e comitati messi sempre più a dura prova dalla circolare Gabrielli per l'organizzazione degli eventi. Per via delle misure stringenti e dei costi elevati per assicurare la sicurezza in funzione antiterrorismo.

A nove mesi dal provvedimento arrivato dopo i tragici fatti di piazza San Carlo a Torino, i Comuni hanno fatto un bilancio, in chiaroscuro. Rispettare le prescrizioni del Viminale si è rivelato molto complicato, soprattutto per i piccoli paesi che non hanno risorse sufficienti per prevedere barriere e security privata e che rischiano di annullare eventi e feste tradizionali in programma da anni. Ieri la questione è approdata all'Assemblea legislativa in Regione, dove le preoccupazioni dei sindaci della città metropolitana di Bologna e di tutti gli altri comuni della regione hanno trovato un punto di convergenza. È stata approvata all'unanimità una risoluzione presentata da Silvia Prodi di Mdp ed emendata insieme al Pd nella quale si chiede un incontro entro l'estate con le Prefetture per modificare la circolare e allentare i paletti. Il provvedimento da una parte impegna la giunta Bonaccini a farsi carico del problema a livello nazionale, per cercare di modificare la normativa, dall'altra auspica un vertice tra prefetture, Comuni e commissioni provinciali per applicare «in modo coerente sul



**Controlli** Le misure di sicurezza passano dalle barriere ai controlli dei varchi

territorio» la normativa. «Prima dell'estate — precisa la dem Nadia Rossi — la Regione deve chiamare al tavolo i Comuni e le realtà associative», con un primo obiettivo di «dare un'interpretazione omogenea» della circolare, evitando situazioni «a macchia di leopardo», spiega Mirko Bagnari del Pd.

I costi della sicurezza da

**Il provvedimento**  
«Vogliamo un incontro entro l'estate per allentare i paletti della circolare»

adottare, che si tratti di un concerto in uno stadio o di una tradizionale sagra di paese «sono molto alti, il danno economico e turistico per i nostri territori è elevato, soprattutto per l'Appennino — spiega con dispiacere Daniele Ruscigno, sindaco di Valsamoggia —. Siamo contenti per l'impegno dell'Assemblea legislativa, e speriamo in una soluzione da applicare molto presto. Sul nostro territorio ci sono oltre 100 eventi in calendario, ma l'anno prossimo nonostante gli sforzi potremmo decidere di annullarne qualcuno». Una soluzione da scongiurare. «La coperta è corta — conclude Ruscigno

— e se l'alternativa è appalarla i servizi di security, lo scerzio è drammatico». Già per la tradizionale «Funerale di Saracca» che va in scena ogni anno a Oliveto, frazione di Valsamoggia, sono stati messi a disposizione tutti gli agenti della polizia municipale e non intervenuti i carabinieri con i varchi presidiati. In altre occasioni i sindaci hanno fatto di necessità virtù: «Ai varchi sono stati posizionati trattori, come barriere a sfondamento». E alcuni Comuni già pagano lo scotto delle direttive di Roma: «La prima manifestazione più importante, "Chef al Massimo per incompatibilità con alcuni punti della circolare Gabrielli è stata spostata a Sassuolo Marconi. È un danno economico, di visibilità per il nostro territorio e a livello affettivo», spiega Marco Mastacchi, sindaco di Monzuno.

La circolare Gabrielli assegna un punteggio per definire il rischio basso, medio e alto, ma la somma dei singoli punteggi non è detto che rispecchi la grandezza del Comune e le risorse a disposizione. Per esempio per le Feste dell'Unità, riconosciute come evento politico e sociale, il punteggio è massimo, come per un concerto. E se l'evento è in periferia o in piccoli centri il punteggio assegnato è maggiore rispetto a quello organizzato in città.

**Maria Centuro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA  
Emilia-Romagna

il Resto del Carlino  
Cronaca di Bologna

19 APR. 2018

# «Abbiamo retto alla crisi»

*I 50 anni di Confcooperative, guardando al futuro*

«ANCHE negli anni della crisi abbiamo saputo dare risposte». Così il presidente regionale di Confcooperative Francesco Milza tira le fila della giornata dedicata ai 50 anni in Emilia Romagna. Anche la fusione con le altre grandi centrali, Legacoop e Agci, «sta procedendo bene, ma il percorso è certamente lento perché difficile. Non ci siamo dati tempi certi, l'importante è raggiungere gli obiettivi condivisi». Durante la giornata, che ha visto un convegno in Regione e la presentazione del libro 'Probi pionieri dell'Emilia Romagna' era presente, oltre al governatore Stefano Bonaccini, anche l'ex premier Romano Prodi che sostiene e promuove fino in fondo il ruolo giocato dalle cooperative: «Oggi - dice - c'è ancor più bisogno di cooperazione, perché la società si sta frammentando in interstizi e problemi. La cooperazione deve inserirsi in questi aspetti nuovi per adempiere a quella che è sempre stata la sua funzione: elevare il mondo del lavoro proteggendolo, aiutandolo e dando dignità a tutti. L'Emilia-Romagna - specifica - sotto questi aspetti è esemplare, ha avuto momenti meravigliosi ma anche crisi profonde e durissime. Pensiamo alla grande edilizia emiliana al tempo della crisi, la mancata diversificazione. Ma il suo compito la cooperazione lo ha svolto, nella maggior parte dei casi».

E mentre il vescovo di Imola, monsignor Tommasi Ghirelli, ammonisce i operatori 'bianchi' a «non seguire i manager bocconiani, perché la cooperazione si fonda sulla solidarietà», il presidente della Regione Bonaccini si mostra ottimista sul futuro: «La cooperazione ha tutte le condizioni per irrobustirsi, alla luce dei dati che posizionano l'Emilia Romagna prima tra tutte le regioni italiane nei prossimi tre anni».





# «Avanti con il Passante»

*Legacoop e Cgil: «Si dia attuazione alle decisioni prese»*

## PROSPETTIVA

Rita Ghedini,  
presidente  
di Legacoop;  
in alto, a destra,  
Maurizio Lunghi,  
numero uno  
della Camera  
del lavoro



«LA NOSTRA POSIZIONE è la stessa da sempre: dare attuazione alle decisioni prese». Centrodestra e Cinque Stelle provano a demolire il Passante di mezzo e la presidente di Legacoop, Rita Ghedini, fa muro. «Non faccio considerazioni di merito su che cosa è più o meno utile - aggiunge -. Non sono più disponibile a procrastinare senza soluzione un problema di traffico e più in generale

## SCENARIO

«Scegliere di non fare nulla porterebbe alla paralisi della mobilità bolognese»

di infrastrutture che a Bologna c'è».

SULLA STESSA lunghezza d'onda anche la Cgil. «Bisogna dare seguito ai progetti già predisposti - dice il numero uno della Camera del lavoro, Maurizio Lunghi -. Il Passante va insieme ad altre opere come i Nodi di Casalecchio e Rastignano che sono fondamentali per dare ossigeno al territorio. Per noi la soluzione ottimale era il Passante nord, ma è stata trovata un'altra strada».

Ora «andiamo avanti con il Passante di mezzo, perché l'alternativa è non fare nulla. Con l'incremento del turismo e il People mover rischiamo di arrivare alla paralisi della mobilità bolognese». L'asse sulle grandi opere tra sindacato e operatori si è celebrato alla presentazione della dodicesima edizione dell'Osservatorio sull'economia e il mercato del lavoro realizzato dalla Camera del Lavoro e presentato, tra gli altri, dal segretario nazionale, Maurizio Landini. I numeri del sindaca-

to confermano che il 2017 è stato un anno «molto positivo» per la città metropolitana con il valore aggiunto (+1,9%) cresciuto più della media regionale (1,8%).

Un andamento confermato anche dalle stime del 2018. A sostenere l'aumento del valore aggiunto è stato soprattutto il settore dell'industria in senso stretto (+2,4%) e quello dei servizi (+2%), mentre si registra un calo significativo nel comparto dell'agricoltura (-2,9%).

PER QUANTO RIGUARDA il mercato del lavoro, a fronte della «moderata contrazione» (mille persone) del numero totale degli occupati, nel 2017 sono cresciuti gli addetti dei servizi, mentre si è registrata una riduzione nell'industria. I dati Ires mostrano inoltre che, finiti gli incentivi del Jobs act, le assunzioni a tempo indeterminato si sono arrestate, mentre sono aumentati «significativamente» i rapporti di lavoro a termine e somministrati.

«I risultati positivi della crescita - recita la ricerca Cgil - non si traducono in un aumento proporzionale dell'occupazione: crescono significativamente i lavori a termine e precari, col tempo determinato che recupera 15.000 posizioni. L'aumento maggiore degli occupati - in calo del 6,8% in una manifattura che nel complesso cresce - si sviluppa nei servizi e nel turismo, dove «accanto a servizi qualificati verso le aziende industriali si espandono soprattutto i lavori a bassi salari, i part-time involontari e lavori nella logistica». A tirare la volata commercio, alberghi e ristorazione, dove, a Bologna, si sono prodotti oltre 10.000 occupati in più (+15%) in un solo anno.

Marco Madonia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il casello Tav torna di moda

Affidato lo studio per un'uscita dalla A1 alla stazione

■ SPARVIERI A PAGINA 3

**MANCASALE » MOBILITÀ**

## Casello mediopadano Il Comune ci riprova

L'uscita diretta dalla A1 per la stazione Av inserita nel piano della mobilità E Severi, presidente Unindustria, rilancia l'idea di un parcheggio interrato

**di Evaristo Sparvieri**

► REGGIO EMILIA

Il Comune ci riprova. E affida nuovamente allo studio Meta srl di Monza il servizio di aggiornamento di uno studio di fattibilità sul nodo di interscambio fra stazione Av e autostrada A1, supportato da una nuova indagine sulle dinamiche del traffico ferroviario e autostradale che orbita intorno a Mancasale. È il cosiddetto "nodo mediopadano", uno dei sogni proibiti dell'amministrazione: un'uscita autostradale – sul modello di una stazione di servizio – che collegherebbe direttamente le corsie dell'A1 con i binari della stazione Av, senza passare per l'attuale casello di Reggio Emilia.

Un progetto che, secondo le stime del Comune, permetterebbe ai viaggiatori in arrivo dall'autostrada un risparmio di circa sette minuti per raggiungere i binari, allargando ulteriormente il bacino di utenti Av provenienti da altre province e mettendo la stazione reggiana nelle condizioni di competere principalmente con quella di Bologna. Il progetto è da tempo sul tavolo della società Autostrade, indicato dallo stesso

Comune e dalla Regione come una delle priorità. Ma la sua realizzazione è da sempre vincolata alla costruzione della quarta corsia autostradale, che per il momento non sembra affatto all'ordine del giorno. Una missione impossibile, sulla quale tuttavia l'amministrazione non intende gettare del tutto la spugna. Ed è per questo motivo che anche il "nodo mediopadano" tornerà a figurare fra i principali progetti inseriti nel nuovo Pums, il Piano urbano della mobilità sostenibile attualmente in fase di redazione. «Nelle prossime settimane – spiega l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità, Mirko Tutino – presenteremo il nuovo Pums. Dovendo acquisire grandi scelte infrastrutturali, c'è ovviamente anche il tema del nodo mediopadano. Per noi è una proposta che va affrontata».

Numero di passeggeri ad alta velocità, monitoraggio delle auto in transito sulla A1. E poi: un'indagine puntuale, attraverso interviste, su un campione rappresentativo di viaggiatori in partenza da Mancasale, in modo da intercettare necessità, esigenze

e proposte di sviluppo per la stazione di Calatrava. È questo, in estrema sintesi, il servizio che dovrà svolgere lo studio Meta srl, che si è aggiudicato l'affidamento ad un costo di 11.880 euro più Iva e un ribasso dell'1%, con il compito di aggiornare una precedente indagine sugli stessi argomenti datata 2014, ad un anno dal taglio del nastro dell'infrastruttura targata Calatrava.

L'obiettivo? «Avere un quadro il più possibile attuale e dettagliato, a partire dal quale poter anche intercettare fondi dedicati per altri progetti strategici – aggiunge Tutino – Recentemente, è stato assegnato anche un secondo incarico, per un costo di circa ottomila euro, che riguarda uno studio complessivo sulla segnaletica da posizio-



Peso: 1-8%, 3-96%



nare sull'area della stazione, in modo da definire i migliori criteri per raggiungerla. Sempre a breve, inoltre, andrà a gara il progetto di riqualificazione e ampliamento del parcheggio della Mediopadana: un progetto da 4,3 milioni, che ne racchiude tre e permetterà di arrivare a circa 1.200 posti auto contro i 900 attuali. Sono previsti infatti anche i lavori sullo scolo delle acque, la messa a pagamento del parcheggio attraverso le sbarre, un sistema di videosorveglianza, la separazione degli accessi dei mezzi del trasporto pubblico rispetto a quelli dei mezzi privati, un'area "Kiss and ride" che consentirà la sosta per pochi minuti. In pratica, la stazione verrà dotata delle stesse infrastrutture di un aeroporto». Il servizio affidato dal Co-

mune, intanto, ottiene subito il plauso di Mauro Severi, presidente di Unindustria, che coglie l'occasione anche per rilanciare il progetto di un parcheggio interrato proprio di fronte alla stazione Av: un'idea lanciata da Unindustria ormai nel febbraio 2016, finita poi nel giro di poco tempo nel dimenticatoio.

«Per il momento non c'è nessun passo avanti, ma penso che il progetto del parcheggio interrato sia ancora di attualità – afferma Severi – Credo che, nonostante le proposte attuali, sulla base del ritmo di sviluppo della stazione Av sia una soluzione necessaria: non si possono continuare a fare all'infinito posti auto in superficie e lasciare le auto come sardine al sole. Anche se saranno

piantati degli alberi, tutti sanno che impiegheranno tempo per crescere nel parcheggio. Mi auguro comunque che per la collocazione del verde nel parcheggio il progetto del Comune rispetti le indicazioni del progetto originale presentato da Calatrava, che non è l'ultimo arrivato». Quanto all'ipotesi del park interrato: «La nostra proposta era quella di realizzarlo su una superficie che rimarrebbe coperta da un grande prato erboso, in un terreno proprio davanti alla stazione, collegato con parcheggi in superficie in modo che ci sia un costo diverso – prosegue Severi – Mettendo insieme la gestione dei posti auto di superficie e dei posti auto sotterranei, con un'uni-

ca centrale di costi e controllo, il progetto diventa remunerativo».

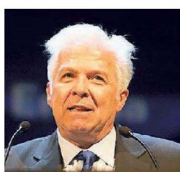
Per il presidente Unindustria, «da proposta del parcheggio interrato si può riprendere, vista la velocità di sviluppo della stazione. L'interesse sulla Mediopadana continua ad essere molto alto. I treni sono sempre pieni e le corse aumentano. Probabilmente due anni fa il progetto di un parcheggio sotterraneo risultava troppo costoso. Ma alla luce dei recenti sviluppi e delle sempre maggiori offerte penso sia opportuno prendere in considerazione questa proposta».



Un rendering del progetto del Nodo mediopadano: l'uscita autostradale della A1 che collegherebbe direttamente l'autostrada con la stazione Av di Mancasale



**MIRKO TUTINO**  
Si tratta di una proposta che va affrontata. A breve andrà a gara anche l'ampliamento del parcheggio



**MAURO SEVERI**  
Penso che per lo sviluppo dell'infrastruttura torni di attualità l'idea di realizzare un park interrato



Peso: 1-8%, 3-96%



## CASI AZIENDALI PREMIATI A ROMA

# Piccole aziende, grande welfare

**STARE** bene in azienda fa bene all'azienda! Lo garantiscono le migliaia di imprenditori che hanno investito in attività di welfare aziendale e che ne hanno ricavato risultati positivi in termini di produttività e di profitti. E il 10 aprile, a Roma, le loro esperienze sono state premiate durante la terza edizione di *Welfare Index Pmi*, evento promosso da Generali Italia insieme con Confartigianato, Confindustria, Confagricoltura e Confprofessioni. Tre le imprese associate a Confartigianato che si sono aggiudicate il riconoscimento consegnato dal Segretario Generale Cesare Fumagalli: Siropack Italia, di Cesenatico, associata a Confartigianato cesena-

te. Imprese che puntano al benessere in azienda con attività rivolte ai dipendenti per tutelarne la salute, la sicurezza, la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Ma anche la formazione, come hanno fatto i titolari di Siropack Italia, Barbara Burioli e Rocco De Lucia.

«Per noi – spiega Barbara Burioli – è un grande risultato essere riusciti ad aprire nella nuova sede dell'azienda un laboratorio di ricerca, di 280 metri quadri, in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria industriale dell'Università di Bologna. Questo offre la possibilità a Siropack di avere ricerca certificata. Abbiamo due dottorati di ricerca stabili. Sia i nostri

dipendenti sia i laureandi o laureati, per un totale di 150 studenti all'anno che passano dal nostro laboratorio, hanno la possibilità non solo di fare ricerca per Siropack, ma anche di realizzare i loro sogni nel cassetto. E questo per noi è un grandissimo risultato, perché vogliamo dare tranquillità e stabilità trasformando l'azienda in una fucina delle idee in cui giovani possono sviluppare quello che hanno nel cuore».



Peso: 20%

# «La ripresa si sente, imprenditori ottimisti»

*Il 'Centro ricerche Documentazione e Studi' presenta l'Annuario socio-economico*

**'CDS - Centro ricerche Documentazione e Studi'** presenta domani dalle 9,30 alle 12 - presso la Camera di Commercio di Ferrara -, la 31ma edizione del proprio Annuario Socio-economico, con il coordinamento del presidente Andrea Gandini. Interverranno sui temi posti dall'Annuario, Francesca Federzoni (vice presidente Legacoop Estense) e Riccardo Maiarelli (vice presidente di Confindustria Emilia Area Centro), i quali dialogheranno con Cristiano Bendin (direttore de 'il Resto del Carlino') e Gian Pietro Zerbini (caporedattore de 'la Nuova Ferrara'). Nell'edizione di que-

st'anno il filo conduttore della 'narrazione' economica e sociale è l'Area Vasta, «nelle sue diverse declinazioni (Ferrara, Bologna, Modena... e perché no?, Ravenna, Rovigo e Mantova), come potenziale fattore strategico di sviluppo. Fra i temi di maggior interesse, l'Annuario indaga innanzitutto sull'andamento dell'attività industriale. Il 2017 è stato «un anno positivo per la manifattura ferrarese», in linea con quanto riscontrato per la regione Emilia Romagna. La 'ripresa' anche a Ferrara «ha determinato effetti positivi (seppure non sufficienti a recuperare pienamente, in termini di produzione e occupazione, quanto è stato perso con la crisi del 2008) e le aspettative degli imprenditori per il 2018 sono orientate all'ottimismo, con un consoli-

damento atteso della ripresa sul medio-lungo periodo, specie per le eccellenze presenti nel territorio ferrarese nei settori della metalmeccanica e automotive, chimica, agroalimentare, tessile». L'Annuario 2018 prosegue con analisi ed approfondimenti, in una visione prospettica, di temi socio-economici-ambientali che riguardano direttamente Ferrara, tra i quali: il declino demografico; l'attrazione di investimenti al fine di 'spostare il lavoro' verso Ferrara anziché le persone verso altre aree; il contestuale miglioramento delle infrastrutture e dei sistemi di trasporto per facilitare la mobilità nell'Area Vasta; l'opportunità per Ferrara di proporsi come media città universitaria di livello internazionale; la gestione dei rifugiati. Nell'Annuario vengono anche presentate ipotesi e proposte di chiaro indirizzo sociale, tra le quali l'idea di far diventare la popolazione anziana da limite a opportunità, organizzando in modo strutturale servizi socio-sanitari.

## L'INCONTRO

**Domani dalle 9,30 alle 12  
presso la Camera  
di Commercio di Ferrara**



**Nell'edizione di quest'anno dell'Annuario, il filo conduttore della 'narrazione' economica e sociale è l'Area Vasta nelle sue diverse declinazioni**



Peso: 40%



**AREA VASTA** L'INTERVENTO DI MATTEO LEPORE ALLA CONSULTA MODENESE

# «Turismo, alleanza con Bologna»

*«Servono collaborazioni ed eventi comuni per crescere insieme»*

«SIAMO PRONTI a mettere in campo progetti comuni tra Modena e Bologna senza sovrapposizioni per valorizzare al meglio le tante eccellenze che ci caratterizzano su food, motori e neve». Lo ha affermato Matteo Lepore, presidente della «Destinazione turistica» della Città metropolitana di Bologna, intervenendo alla Consulta provinciale del turismo di Modena che si è svolta nella sede della Provincia. Hanno partecipato Gian Carlo Muzzarelli, presidente della Provincia di Modena, Andrea Corsini, assessore regionale al Turismo, Emanuele Burioni, direttore di Apt servizi, rappresentanti delle associazioni di categoria, operatori del settore turistico e amministratori locali. Obiettivo dell'incontro avviare un confronto sulle strategie comuni della «Destinazione turistica» di Bologna città metropolitana, alla quale partecipa anche la Provincia di Modena con una convenzione sulla promozione comune dei prodotti legati a motori, enogastronomia, sport invernali e grandi eventi. Nel suo intervento Lepore ha sottolineato che Bologna «crede fortemente nella collaborazione



con Modena e siamo pronti a mettere in campo una comunicazione unica e materiale promozionale comune oltre a organizzare eventi pubblici per condividere questo rapporto che sono sicuro offrirà ottimi risultati». Nel corso dell'incontro, oltre al punto sulla stagione invernale appena conclusa, è

emerso che per le attività della Destinazione sono disponibili, nel 2018, risorse pari a oltre un milione di euro messe a disposizione dalla Regione, a cui si aggiungono 162 mila euro per il Piano turistico di promozione locale della Provincia di Modena e 400 mila per l'analogo Piano della Città metropolitana di Bologna.

Soddisfazione per le località di montagna: la stagione turistica invernale sul comprensorio sciistico del Cimone si è chiusa con un incasso totale superiore ai sei milioni e 200 mila euro, oltre il 30 per cento in più rispetto alle media di questi ultimi dieci anni. Complessivamente i giorni di apertura sono stati 148 dal 18 novembre dello scorso anno al 15 aprile scorso; la stagione record ha potuto contare su precipitazioni nevose abbondanti hanno superato i sei metri e mezzo. Per quanto riguarda gli skipass venduti, il cinque per cento è stato stagionale, 46 per cento, 26 per cento feriali e 23 per cento durante le feste natalizie.

E sul tema turismo è intervenuto anche il presidente di Federalberghi Amedeo Faenza: «Bene il confronto sulle strategie con cui valorizzare ancora di più Modena sui mercati del turismo, ma il nostro territorio deve puntare velocemente ad organizzarsi per aumentare le opportunità». L'associazione Federalberghi ha anche fatto sapere di salutare con favore la scelta della Regione di puntare su Davide Cassani come prossimo presidente di Apt.



**GLI IMPRENDITORI BALNEARI ESULTANO** IL PADRE DELLA CONTESTATA DIRETTIVA A ROMA, ALLA SALA DEI GRUPPI PARLAMENTARI

## Bolkestein salva gli chalet: «Non devono andare all'asta»

gnani, l'ex sindaco di Roma, Alemanno e altri ancora, l'ex europarlamentare ha subito tagliato la testa al toro dicendo: «Voi imprenditori balneari non c'entrate niente con la 'Bolkestein' perché non siete società di servizi ma società di beni ed è la terza volta che ve lo ripeto». A Giuseppe Ricci per poco **DOPO** ben 12 anni, dall'inizio della contestazione nel 2006, Giuseppe Ricci, presidente dell'associazione 'Imprenditori turistici balneari - Italia', l'ha spuntata, insieme alle 'colleghe' dell'associazione 'Donne da mare' e agli esponenti dell'Assobalneari Confindustria. A Roma, alla sala dei gruppi parlamentari, nell'incontro con Frederick 'Frits' Bolkestein, ex parlamentare europeo e redattore della legge sulle concessioni demaniali, si è preso tutte le ragioni su quanti l'avevano tacciato di essere il sobillatore dei concessionari di spiaggia.

**NELLA** gremiassissima assise, presenti, anche per un saluto, Salvini, Meloni, Gasparri (applauditissima la sua relazione), Gelmini, il

senatore sambenedettese Giorgio Fede, il deputato sambenedettese, Carlo Fidanza («ha fatto un bell'intervento», il commento degli associati all'Itb Italia), Battelli, Baldelli, Acquaroli, l'amico Abriagnani, l'ex sindaco di Roma, Alemanno e altri ancora, l'ex europarlamentare ha subito tagliato la testa al toro dicendo: «Voi imprenditori balneari non c'entrate niente con la 'Bolkestein' perché non siete società di servizi ma società di beni ed è la terza volta che ve lo ripeto». A Giuseppe Ricci per poco non scoppiava il cuore, «perché quello che vado predicando da anni è stato confermato da chi ha scritto e redatto la contestata 'Direttiva Bolkestein'. Ora serve atto formale di Bruxelles che dia indicazioni chiare in questo senso».

**INSIEME** agli associati, Ricci ha consegnato ai politici 300 giornali sulla contrapposizione alle linee di Confesercenti, Confcommercio, Cna e così via, con allegata una pagina con la richiesta del ripristino, immediato, dell'articolo 37 del Codice della Naviga-

zione (diritto di superficie pro concessionari di spiaggia) e della legge 88 che sanciva il rinnovo dell'autorizzazione demaniale di 6 anni in 6 anni, fino alla cessazione dell'attività balneare.

**ORA RICCI** si aspetta l'impegno dei parlamentari, sperando, come detto dall'onorevole Alemanno, «che possa concretizzarsi nell'approvazione di una legge in anticipo sul nuovo Governo, come è stato fatto per l'acquisto dei droni a beneficio dell'esercito». Certo è che, al termine del faccia a faccia sia le esponenti dell'associazione 'Donne da mare' che i soci dell'Itb Italia hanno festeggiato convinti di aver ottenuto quanto ci si aspettava dopo una concreta battaglia durata 12 anni.

**Pasquale Bergamaschi**

### DOPO 12 ANNI DI LOTTE

**«Suolo e strutture:  
la concessione demaniale  
è un bene, non un servizio»**



**IL PERSONAGGIO A Roma, alla sala dei gruppi parlamentari, incontro gremiassimo con Frederick 'Frits' Bolkestein**



Peso: 44%



# Gelata sul Pil, l'anno parte male Le imprese ai partiti: fate presto

*Lo stallo politico allarma Confindustria. Robiglio: «Salvare le riforme»*

**IL FONDO** monetario registra una ripresa del Pil italiano – comunque sotto la media Ue – ma lancia l'allarme sui conti pubblici: il pareggio di bilancio slitta di un anno, al 2021, e il debito resta alto, perciò è necessario «un risanamento credibile e ambizioso». Ma l'incertezza politica non aiuta a spazzare via i rischi. Uno stallo tuttavia non solo politico, a valutare l'allarme lanciato ieri dal Centro Studi di Confindustria: nella 'congiuntura flash', vede un Pil italiano che «rallenta» nel primo trimestre del 2018 con una crescita «sotto le attese». La produzione ha infatti sorpreso al ribasso a febbraio (-0,5%), e il trend dei servizi potrebbe non bastare a sostenere il Belpaese, nonostante l'indice Pmi di marzo resti elevato.

Tra i settori industriali, inciampa a febbraio quello dell'auto che vede ridurre fatturato (-1,6%) e ordini (-7,7%). Calano inoltre le esportazioni, soprattutto in Asia, e la domanda interna resta debole.

**Giorgio Caccamo**

■ ROMA

**GLI ULTIMI** dati del Centro Studi di Confindustria certificano una crescita economica dell'Italia sotto le attese nel primo trimestre. E anche lo stallo politico ha le sue 'colpe'.

**Dobbiamo attenderci ulteriori rallentamenti nella ripresa? Quali i motivi di questo stallo?**

«Nonostante i fondamentali del Paese restino buoni, e il sistema industriale conservi fiducia nel futuro – risponde Carlo Robiglio, vice presidente di Confindustria e presidente del gruppo Piccola Industria –, non c'è dubbio che l'incertezza del quadro politico condizioni le scelte d'investimento suggerendo prudenza e spesso determinando il rinvio di decisioni importanti».

**Il Fondo monetario registra che il Pil italiano crescerà oltre l'1% nel 2018 e nel 2019. Ma in ogni caso siamo sotto la media Ue e andiamo peggio della Grecia...**

«Sì, questo è un dato di fatto. Dobbiamo però anche ammettere che le riforme fatte, in particolare Industria 4.0 e Jobs Act ma non solo, stanno avendo effetti sull'economia reale e che dopo anni di numeri negativi siamo tornati stabili-

mente in campo positivo. Alle Assise di Verona, Confindustria ha presentato un piano organico di politica economica proprio per indicare alcune azioni che riteniamo utili a crescere di più e meglio».

**Sempre secondo il Fmi, l'incertezza politica potrebbe creare rischi e «cancellare i progressi delle riforme» fatte finora. Che cosa chiedono gli imprenditori in questa fase di instabilità?**

«Che almeno non si cancellino le riforme fatte. È il minimo che possiamo chiedere e che possiamo aspettarci. Naturalmente ci auguriamo che le nostre proposte, tese principalmente a creare lavoro a partire dai giovani, siano prese in considerazione da chi avrà il compito di governare il Paese».

**Dopo oltre un mese di impasse post elezioni, in effetti l'Italia attende ancora un governo. Tuttavia, i mercati finora hanno reagito bene. Ma fino a quando?**

«Il fatto che i mercati abbiano reagito bene conferma che si respira ancora un'aria di fiducia. Il Paese ha sempre dimostrato di saperse la cavare, specialmente nei momenti difficili. Questo non ci au-

torizza però a sfidare la sorte e a non tenere conto delle conseguenze che potrebbe avere sui conti pubblici, per esempio, l'attenuazione del Quantitative easing della Bce».

**C'è preoccupazione per un eventuale governo a guida di forze politiche che, in un passato anche recente, hanno messo in discussione le istituzioni europee e le riforme avviate dagli ultimi governi?**

«Dobbiamo saper distinguere tra gli argomenti che si usano in campagna elettorale e le azioni che si andranno concretamente a compiere. È chiaro che con il debito pubblico che ci ritroviamo, tutto possiamo fare tranne che aumentare il deficit. Come amava dire il ministro Padoa-Schioppa, il sentiero è stretto e dovremo dimostrare di essere capaci di attraversarlo».

**Ma quanto può permettersi ancora l'Italia di ritardare nella creazione di un governo stabile? In fondo, altri Paesi europei, a partire dalla stessa Germania passando per la Spagna e i Paesi Bassi, sono rimasti a lungo senza esecutivo...**



Peso: 100%

«Sì, è vero, altri Paesi europei hanno messo molto tempo nel formare i rispettivi governi. Ma non è una buona ragione per imitarli, anche perché le condizioni interne sono assai differenti sia per l'esito delle elezioni che appunto per il fardello del debito pubblico. Detto questo, è chiaro che aspiriamo a un esecutivo di persone responsabili e competenti, per ottenere il quale vale anche la pena di aspettare qualche giorno in più».



**Strigliata  
del Fmi**

**L'Italia è in ripresa  
ma il debito è troppo alto  
Il pareggio di bilancio  
slitterà di almeno un anno**



**Obbligati  
alla cautela**

**Gli investitori rinviando  
molte decisioni a causa  
dell'incertezza**

**IMPRESA**  
Il piemontese  
**Carlo**  
Robiglio, vice  
presidente  
Confindustria  
(ImagoE)



## SOS RIPRESA

**+0,1%**

stima della crescita  
del Pil nel  
I trimestre 2018  
(da +0,3% nel IV trimestre 2017)

**-0,5%**

produzione industriale  
a febbraio

**-0,6%**

esportazioni italiane  
a febbraio  
(calo soprattutto  
sui mercati asiatici)

Deficit pubblico  
al **2,3%**  
del Pil (da 1,9%),  
per l'impatto degli  
interventi su Mps  
e banche venete

Debito pubblico  
al **131,8%**  
del Pil  
(da 131,5%)



Fonte: Centro Studi  
Confindustria, Istat



Peso:100%





# IMPRESA & TERRITORI

**Congiuntura.** La nota del CsC: febbraio (-0,5%) ha sorpreso con un ribasso dopo il calo registrato a gennaio

## Produzione industriale in calo, avvio dell'anno sotto le attese

MILANO

La produzione nell'industria ha sorpreso al ribasso a febbraio (-0,5%), dopo il calo di gennaio. Lo rileva il Centro studi di Confindustria (CsC) nella congiuntura flash. Una lieve flessione è stata registrata dagli ordini, ma rimane il trend di crescita; rallentano i servizi secondo l'indice Pmi di marzo, pur se i livelli restano elevati. Questa situazione, secondo il CsC, potrebbe determinare una frenata del Pil nel primo trimestre, dopo la crescita dello 0,3% nell'ultima frazione del 2017. In generale, la nota congiunturale fotografa un andamento dell'economia italiana «sotto le attese» all'inizio del 2018.

Secondo il centro studi crescono i rischi per l'economia mondiale a causa delle tensioni

internazionali originate dallo scontro sui dazi tra Usa e Cina. Il commercio mondiale è cresciuto a ritmi sostenuti fino a gennaio, ma gli indicatori qua-

litativi segnalano rallentamento. Si è fermato, inoltre, l'apprezzamento della valuta cinese, volano per l'export occidentale. La crescita dell'Eurozona rimane robusta e la Bce continua a stimolarla.

Per quanto riguarda l'Italia, l'export registra un calo a febbraio, concentrato nei mercati extra Ue, in particolare quelli asiatici, che segue la flessione delle vendite a gennaio. Gli indicatori qualitativi restano positivi, ma segnalano un rallentamento: a marzo gli ordini manifatturieri esteri si espandono, sebbene al ritmo più debole da

fine 2016; i giudizi delle imprese sugli ordini esteri si sono stabilizzati nel primo trimestre, dopo oltre un anno di miglioramento.

Più debole anche la domanda interna. Gli investimenti sono attesi in crescita meno sostenuta a inizio anno, secondo gli indicatori qualitativi. Un supporto viene dal credito alle imprese, che però ha di nuovo frenato (+1,2% annuo a febbraio). I consumi sono sostenuti dall'aumento del reddito disponibile e dalla ridotta inflazione (+0,8% annuo), ma frenati dal maggior risparmio. I redditi sono alimentati dalla crescita dell'occupazione dipendente (+0,3% a gennaio-febbraio sul 4° 2017), attesa in ulteriore aumento. Con il riav-

vio degli sgravi contributivi torneranno gettonate le assunzioni a tempo indeterminato.

R.I.T.

### L'ALLARME

Secondo il Centro studi di Confindustria questa situazione potrebbe causare una frenata del Pil nel primo trimestre 2018



Peso: 11%



## Borsa

## Panorama

## Industria 4.0, investimenti in crescita dell'11%

«Il piano per lo sviluppo delle tecnologie digitali nelle imprese, avviato con ritardo rispetto alle principali nazioni europee, sta iniziando a dare i suoi frutti». Almeno questo è l'esito della ricerca dello studio Ambrosetti sugli effetti del Piano Industria 4.0 ad un anno dal suo avvio: oltre la metà delle imprese ha avviato o sta avviando progetti 4.0, il 6% li ha ampiamente introdotti mentre il 40% non ha ancora iniziato il percorso. Il report, presentato ieri ad A&T, la fiera internazionale del settore che si conclude-

rà venerdì a Torino, ha messo in evidenza come gli investimenti fissi lordi, esclusi i mezzi di trasporto, siano aumentati dell'11%, pari a 80 miliardi a valore. Rispetto al 2016 è più che raddoppiato il numero di imprese che ha beneficiato del credito di imposta per investimenti del settore ricerca e sviluppo. Per i ricercatori «gli errori da evitare sono due: investire troppo, quando gli scenari tecnologici sono ancora indefiniti, oppure non fare nulla».

[M. TR.]



Peso: 8%



# Economia

## IL DATO E LA RIPRESA DEBOLE

# Il calo dell'auto allarme per tutti

di **Dario Di Vico**

**P**asso d'arresto per il mercato dell'auto. Dopo 3 anni di crescita ininterrotta le vendite in Italia mostrano un'inversione di tendenza. Calo soprattutto per le vetture di fascia bassa. Un allarme per tutti: le aziende «lepri» sono poche.

a pagina **32**

# L'auto frena ancora, giù gli ordini

## Fca, vendite in Europa -8%. Confindustria: Pil sotto le attese. Il Fmi: priorità al debito

**ROMA** All'appello mancano quasi 10 mila vetture. Nel mese di marzo il gruppo Fca immatricola in Europa 120.591 auto, a fronte delle 130.923 vendute nel marzo del 2017. Il calo è quasi dell'8% (il mercato nel suo complesso si ferma a -5,2%) e contribuisce al rallentamento evidenziato nel corso del primo trimestre, che segna per Fiat Chrysler Automobiles una flessione del 4,3% (il mercato italiano è sceso nel suo complesso del 5,8%). Per il gruppo, guidato da Sergio Marchionne, la quota di mercato si riduce nel mese di marzo dal 6,8 dello scorso anno al 6,6%. Su scala continentale il settore auto registra nel primo trimestre un lieve aumento (+0,6%) delle vendite rispetto all'analogo periodo del 2017.

Segnali da leggere in un quadro che vede, come certificato dall'Istat, il fatturato dell'industria italiana di nuovo in crescita nel mese di febbraio, dopo la battuta di arresto di gennaio. Il balzo su base congiunturale è dello 0,5% e la media degli ultimi tre mesi mostra per i fatturati dell'industria un indice positivo dell'1,8%, rispetto al trimestre precedente. Sul versante dell'ammontare degli ordinativi del comparto industriale l'Istat segnala per febbraio un calo congiunturale dello 0,6%, sebbene la media degli ultimi tre mesi evidenzia una crescita del 2,4% in rapporto agli ordinativi dei tre mesi precedenti.

Spostando l'orizzonte a certificare l'economia del Vecchio Continente è anche Eu-

rostat, comunicando i dati dell'inflazione su base annuale nell'eurozona. Nel mese di marzo il costo della vita passa all'1,3%, a fronte dell'1,1% di febbraio. In calo, dunque, rispetto al tasso dell'1,5% del marzo 2017. Il dato più basso è quello di Cipro (-0,4%), il più elevato quello rumeno (4%). L'inflazione italiana a marzo si attesta allo 0,9%, dallo 0,5% di febbraio.

Un'ulteriore indicazione sullo stato di salute dell'Italia arriva dal Fondo Monetario Internazionale. In un contesto generale che vede il debito mondiale, pubblico e privato, lievitare a vette mai viste, ossia 164.000 miliardi di dollari, la «priorità» per l'Italia è un piano di risanamento di bilancio «credibile e ambizioso».

so» che indirizzi l'elevato debito pubblico verso una traiettoria di calo. L'appello del Fondo monetario coincide con l'analisi di **Confindustria**, che prevede un rallentamento della crescita italiana nel primo trimestre, con un Pil «sotto le attese agli inizi del 2018».

## Andrea Ducci

164

**mila miliardi di dollari**  
Il debito mondiale, pubblico e privato secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Rappresenta il 225% del Pil mondiale



**Washington**  
La direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde (62 anni). L'istituzione di Washington ha lanciato l'allarme debito



Peso:1-2%,32-20%

## Norme e tributi

**Circolare.** Conversione a tempo indeterminato

# Tirocini irregolari nel mirino dell'Inl

**Matteo Prioschi**

Il tirocinio extracurricolare riguarda attività elementari e ripetitive per cui non è necessaria attività di formazione; quello attivato nei confronti di un ex dipendente, oppure quello che riguarda un'attività essenziale dell'azienda: sono alcune delle situazioni che possono portare alla trasformazione del tirocinio stesso in un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Con la circolare 8/2018, pubblicata ieri, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha fornito indicazioni in merito all'individuazione di fenomeni di elusione relativi ai tirocini formativi e di orientamento, anche alla luce delle linee guida in materia approvate il 25 maggio 2017 dalla Conferenza Stato-Regioni.

L'Inl evidenzia che i tirocini sono uno degli ambiti principali di intervento per l'attività di vigilanza di quest'anno e uno degli obiettivi prevede, anche tramite la collaborazione con le Regioni, l'individuazione di possibili fenomeni di elusione, come «il ricorso sistematico ai tirocini da parte di taluni soggetti ospitanti o l'attivazione di un numero dei tirocini particolarmente elevato in rapporto all'organico aziendale».

L'abuso di questa forma contrattuale nei mesi scorsi è diventato particolarmente evidente dopo la pubblicazione sul sito internet per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, gestito dal ministero del Lavoro, di tirocini relativi a muratori (si veda il Sole 24 Ore del 2 novembre 2017). L'Ispettorato

sottolinea che, in caso di accesso ispettivo, occorre valutare le modalità di svolgimento del tirocinio il quale deve essere funzionale all'apprendimento e non all'esercizio «di una mera prestazione lavorativa».

Nella circolare vengono elencate una serie di situazioni che possono portare alla trasformazione in un contratto a tempo indeterminato. Oltre a quelle già citate, si contano: una durata inferiore al minimo previsto dalla legge regionale; l'utilizzo del tirocinante per sostituire i dipendenti assenti o durante periodi di picco dell'attività; impiego del tirocinante per un numero di ore superiore di almeno il 50% rispetto a quanto stabilito dal piano di formazione individuale.

Altri indici di irregolarità sono

costituiti dall'inserimento del tirocinante in team di lavoro o la gestione delle presenze e delle assenze al pari dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo



Peso: 8%



## CRESCITA

### Più credito e strategia per le Pmi

di **Andrea Goldstein**

**L**e piccole e medie imprese (Pmi) sono da decenni delizia e croce dell'economia italiana. È in questo universo dai confini statistici fluidi che si trovano molte delle perle del manifatturiero,

capaci d'innovare anche in nicchie impensate e di registrare risultati straordinari sui mercati globali.

Continua ► pagina 8

## Commenti e inchieste

**I NODI DELLA CRESCITA /1.** IL FUTURO DELLE IMPRESE TRA QUALITÀ E DEFICIT DIMENSIONALI

# Più credito e strategia per le Pmi

Riproporre politiche industriali basate solo su incentivi e proclami sarebbe ingenuo

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

**P**er non citare che un dato passato inosservato, nel 2017 l'import giapponese dall'Italia ha registrato un +21,7%, di gran lunga il più vigoroso tra i fornitori di manufatti del Sol Levante. Nel suo complesso, però, il mondo delle Pmi simbolizza la tara dell'atonicità della produttività che attanaglia l'Italia, dato che è nella coda lunga della distribuzione dimensionale delle imprese che si nascondono gli *zombies* incapaci di remunerare adeguatamente il capitale immobilizzato.

Del perché di questo connubio singolare – altrove, anche se le semplificazioni sono per loro natura fallaci, prevalgono o le buone o le cattive aziende – si è discusso in migliaia di articoli e incontri e non sarà certo in questa sede che il lettore troverà la risposta originale e definitiva. Da un lato la lunga traiettoria dell'industrializzazione del nostro Paese, l'eccellente tradizione artigiana, lo stimolo di una domanda finale storicamente esigente, la diffusione dell'imprenditorialità, sia individuale, sia distrettuale. Dall'altro, il familismo e l'insufficiente investimento in competenze manageriali, la ritrosia a cedere proprietà e controllo, l'inefficienza del settore dei servizi (anche professionali) – oltre alla lunga litania delle deficienze infrastrutturali, istituzionali e di governance del Sistema Nazione.

La ripresa, sia pur contrastata, che vive attualmente l'economia italiana consente di guardare con occhio positivo al legame tra questione dimensionale e produttività del sistema – mentre sarebbe nefasto crogiolarsi sugli allori. Nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, vero e proprio bignami dell'economia reale, l'Istat mette in luce che anche tra le Pmi è in recupero la spesa in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto e continuano a crescere gli investimenti immateriali (anche se permane un ritardo significativo rispetto agli altri grandi paesi dell'Eurozona).

Tutti i soggetti sono pertanto chiamati a fare la propria parte, e il sistema bancario, e finanziario, come e più degli altri. In un mondo di fintech e intelligenza artificiale, big data e internazionalizzazione, crowdfunding, Npls e UTPs, sarebbe ingenuo riproporre modelli datati di politiche industriali im-



Peso: 1-2%, 8-20%

perniati su credito agevolato e incentivi fiscali di dubbia efficacia. È auspicabile invece che fioriscano soluzioni di mercato che coniughino l'attività tradizionale di erogazione del credito alle Pmi, valutando il merito in maniera trasparente, con l'orientamento strategico a sostegno di sviluppo e crescita. Con particolare enfasi su tre dimensioni sulle quali nei prossimi anni si giocherà la partita della competitività globale.

La prima chiaramente è quella della digitalizzazione, in cui è proprio l'Istat a certificare un divario italiano che non si colma. Sicuramente non aiuta le nostre Pmi che la velocità di connessione a Internet sia spesso carente; ma ci sono anche motivi culturali dietro i ritardi nell'adozione di tecnologie ERP (Enterprise Resource Planning), CRM (Customer Relationships Management) e SCM (Supply Chain Management). Una banca competente vicina all'impresa (e che non voglia venderle una so-

luzione IT) può essere decisiva nel trovare il coraggio per fare il salto verso Industria 4.0.

Il riferimento al SCM rimanda immediatamente alla partecipazione alle catene globali. Il caso Albertini (cfr. Sole 24 Ore del 7 luglio 2017) ha simboleggiato proprio il ritardo che anche le Pmi più competitive hanno ad adeguarsi sul piano patrimoniale, organizzativo e tecnologico alle sfide della globalizzazione. Temi su cui si intersecano geopolitica, interessi nazionali e parametri regolamentari, rispetto ai quali le aziende italiane hanno maggiori difficoltà a far sentire la propria voce senza *advocacy* autorevole cui le banche hanno efficacemente contribuito un tempo e di cui sentono ora il bisogno soprattutto le Pmi.

Terzo tema fondamentale, quello della sostenibilità. Vale anche per le Pmi, e nuovamente lo certifica l'Istat, la relazione virtuosa tra comportamenti

responsabili, crescita della produttività e profilo di rischio. Aziende veramente attente alla sostenibilità sociale e ambientale sono per loro natura meno esposte al rischio reputazionale, sempre più pervasivo nell'economia globale. Anche in questo caso, la banca ha credibilità, legittimità e interesse per convincere le Pmi che *doing good* è funzionale a *doing well*.

Operando in questo senso, pur in presenza di misure regolamentari che rendono più complicate il trattamento dei crediti deteriorati, sarà possibile ridurre la fragilità finanziaria delle Pmi, consentendo loro di crescere e creare occupazione.

#### I FATTORI PENALIZZANTI

Molte imprese sono state frenate dall'insufficiente investimento in competenze manageriali e dalla ritrosia a cedere proprietà e controllo

#### LE DIRETTRICI DI SVILUPPO

Nei prossimi anni la partita della competitività si giocherà su tre dimensioni principali: le catene globali del valore, sostenibilità e digitalizzazione



Peso: 1-2%, 8-20%



## Impresa & territori

**Industria 4.0.** La fiera A&T a Torino

# Stampanti e robot nella fabbrica smart tutta made in Italy

**Filomena Greco**

TORINO

■ Focus su automazione e controllo numerico, in pista le tecnologie abilitanti per la digitalizzazione delle imprese: è il menù offerto da A&T, l'appuntamento al Lingotto di Torino dedicato alle tecnologie della fabbrica digitale. E proprio una piccola smart factory implementata grazie al contributo di 35 aziende, la maggior parte delle quali pmi italiane, è al centro del padiglione dove espongono oltre 450 aziende. In linea, un processo produttivo perfettamente integrato, dove Reply Protocube - azienda torinese specializzata in realtà virtuale - ha messo a punto la piattaforma che riconosce l'operatore tramite badge, riceve l'ordine e permette di customizzare il prodotto. Quale prodotto? Un portachiavi in alluminio con inserto in plastica "personalizzabile" progettato dalle piemontesi Artedas e Auton. La stampante additive è della barese Roboze,

pmi innovativa di Bari specializzata in materiali complessi adatti a diverse industry, a integrare il sistema invece è stata la Skorpion, service provide che realizza prototipi e piccole serie. Nel processo di lavorazione del pezzo in alluminio la Samec - prima cinturatore torinese - ha attrezzato il robot con sistemi di pinza flessibili e utensili adattabili a diverse lavorazioni. In fase di controllo la Idt Solutions ha integrato controllo visivo e sistemi numerici, mentre il flusso produttivo si traduce in schema grazie alla BrickReply. Il nastro trasportatore è realizzato dalla emiliana Bet sistemi, il carrello automatico è della Comau, con l'integrazione della varesina Siscodata.

Grande attenzione dunque alle Pmi: come ribadisce Luciano Malgaroli, amministratore delegato della Fiera A&T che continuerà fino a domani, 20 aprile: «Abbiamo puntato a sviluppare - sottolinea - un programma formativo ad hoc sulle tecnologie abilitanti riservato alle pmi». Il

momento è quello giusto come raccontano anche i dati della ricerca presentata da The European House-Ambrosetti, su campione Unioncamere, da cui emerge una realtà spaccata a metà: da un lato il 53% di medie imprese che ha scommesso su tecnologie abilitanti per la digitalizzazione dell'impresa, dall'altro un 41% che invece non si è mosso. «L'Italia è partita in ritardo - ricorda Filippo Peschiera, responsabile piani industriali ed esecuzione per Ambrosetti - ma ha varato un piano più ampio di quelli implementati da Germania e Francia». La risposta è importante, aggiunge, citando due indicatori per tutti: l'11% in più di investimenti fissi lordi al netto del settore trasporti - «percentuali da economia cinese», commenta - e il raddoppio delle imprese che hanno beneficiato del credito di imposta.

La manifattura resta in primo piano, anche se questo è l'anno nel quale la scommessa si allarga alla formazione e ai servizi. Sen-

za dimenticare che la rivoluzione digitale arriva fino al cuore del made in Italy come racconta Elena Pedrana, ceo di Sep Valtellina, manifattura artigiana 4.0: l'azienda produce bresaola e ha introdotto logiche di automazione spinta per controllare l'intera fase di produzione, con i sensori nelle celle per seguire le fasi della stagionatura, fino alla misurazione di temperatura e Ph per garantire in tempo reale la qualità.

### LA RICERCA

Secondo uno studio Ambrosetti il 53% delle medie imprese ha investito in tecnologie per la digitalizzazione



Peso: 11%



## ECONOMIA

## Il caso

L'ex commissario europeo  
Bolkestein: «La mia direttiva?  
Non si applica alle spiagge»

La famosa direttiva Bolkestein non si applica alle spiagge. A sostenerlo è lo stesso Frederik Bolkestein (foto), il commissario europeo che nel 2006 diede il suo nome alla normativa che prevede la messa a gara di tutte le concessioni pubbliche. Ex ministro olandese, 85 anni, Bolkestein era a Roma per partecipare a un incontro organizzato da Forza Italia. «Non voglio commentare la legge italiana — ha detto — ma per quanto mi riguarda le concessioni balneari non sono servizi ma beni, e quindi la direttiva sulla libera circolazione dei servizi non va applicata agli stabilimenti balneari». Parole accolte con un lungo applauso, visto che la platea era formata in gran parte proprio dai balneari. Il no alla direttiva Bolkestein è un cavallo di battaglia del centrodestra. Non a

caso in sala sono passati, a sorpresa ma non troppo, anche i leader della Lega Matteo Salvini e di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. L'applicazione della direttiva, in Italia, è stata rimandata al 2020. Solo per le concessioni balneari sono coinvolte 30 mila imprese e 300 mila lavoratori. Ma secondo Maria Stella Gelmini, Forza Italia, ad essere salvati dall'obbligo delle gare dovrebbero essere anche i venditori ambulanti.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



## L'eccellenza da sola non basta

di **Stefano Micelli**

**I**l festival Città Impresa di Vicenza ha ospitato venerdì scorso la prima tappa di una serie di incontri e seminari che punta a presentare e a far parlare le cinquecento imprese "champion" del Made in Italy selezionate dal

centro studi di Italypost sulla base di parametri di crescita di margini e fatturato nel corso degli ultimi cinque anni.

Continua » pagina 8

### Commenti e inchieste

**I nodi della crescita /2.** La scarsa attenzione della politica

# Se l'«eccellenza» da sola non basta

di **Stefano Micelli**

► Continua da pagina 1

**L**e testimonianze degli imprenditori a capo di tante piccole e medie imprese che hanno saputo battere la crisi restituisce un profilo noto agli addetti ai lavori ma poco conosciuto dalla gran parte dell'opinione pubblica.

I campioni che oggi contribuiscono alla ripresa dell'economia italiana sono prevalentemente imprese manifatturiere che hanno imparato a prosperare rinunciando alle tradizionali economie di scala per valorizzare economie di varietà e di personalizzazione. Proiettate a scala internazionale, queste imprese hanno imparato a dialogare in modo stabile con la propria clientela diventando partner inaggirabili all'interno di catene del valore globali. Quanto al punto di forza che sostiene la crescita di queste imprese, manager e imprenditori indicano sistematicamente il valore del capitale umano e delle competenze costruite grazie a politiche del personale fondate su attenzione e partecipazione. Si conferma il quadro di una media impresa capace di valorizzare i propri punti di forza a livello globale facendo leva su capitale umano e valore del territorio.

Una domanda sorge spontanea. Perché queste aziende non vengono portate in palmo di mano dalla politica in cerca di riferimenti positivi?

Perché i nostri governanti non fanno la fila per chiacchierare con i manager e gli imprenditori che hanno dimostrato sul campo di saper praticare la ricetta della competitività e dell'occupazione di qualità? Qualche settimana fa Dario Di Vico sulle colonne del «Corriere della Sera» ha sottolineato che nella recente campagna elettorale pochi politici si sono preoccupati dei temi dell'impresa e pochi hanno ragionato sul futuro del lavoro.

L'interesse per queste imprese di taglia media, capaci di garantire una parte rilevante del nostro export e un'occupazione stabile e qualificata, è stato - se possibile - ancora più limitato. Perché? Un'ipotesi che merita di essere approfondita è che non si tratti di una dimenticanza generica quanto piuttosto di un dato strutturale. Riprendendo categorie sommarie, molto utilizzate dalla stampa in questi



Peso:1-2%,8-15%



mesi di dibattito politico, è possibile affermare che in una arena politica che vede contrapposti un fronte sovranista, attento a tutelare la comunità nazionale dai danni di una globalizzazione mercantile senza controllo, e un fronte liberista internazionalista promotore dei valori del cosmopolitismo e della libera concorrenza a scala globale, manca letteralmente lo spazio culturale per leggere i comportamenti di queste imprese.

I campioni del nuovo Made in Italy sono per definizione "glocal" per utilizzare un'espressione cara a Piero Bassetti. Testimoniano ancora oggi un profondo radicamento territoriale, confermato dall'attenzione per la gestione delle risorse umane e fornitori specializzati. Dimostrano allo stesso tempo una capacità di proiezione internazionale che va oltre la dimensione puramente mercantile puntando all'ascolto della propria

clientela e alle collaborazioni con istituzioni di ricerca straniere. Questo assetto *glocal* rende tali imprese molto complicate da decifrare. La loro dimensione territoriale smentisce la narrazione che vuole le comunità alla mercé di un capitalismo internazionale indifferente alle specificità delle culture locali. Allo stesso modo, in termini speculari, queste imprese sono troppo lontane dall'immagine delle start up di successo e delle imprese piattaforma del mondo high tech che tanta politica ha messo a fuoco come l'unico motore della crescita a livello internazionale. È per questo che le nostre imprese rimangono confinate nella comoda dizione di "eccellenze", ovvero *outlier* statistici da non prendere troppo sul serio.

Il riconoscimento dell'eccellenza è certamente utile ma costituisce anche la giustificazione per considerare queste imprese come dei soggetti che,

proprio perché straordinari, non hanno particolare bisogno di attenzione e sostegno.

È ovvio che questa assenza dal dibattito politico non può continuare a lungo. La numerosità e la consistenza di questa corte di imprese merita attenzione e impegno. Non solo per promuovere l'azione di un soggetto vitale della nostra economia, oggi troppo poco conosciuto e mal rappresentato, ma anche per uscire da un dibattito politico che stenta a mettere a fuoco correttamente limiti e potenzialità delle trasformazioni sociali ed economiche in corso.



Peso:1-2%,8-15%



## Mondo

# L'illusione americana degli accordi bilaterali

**Giorgio Barba Navaretti**

**T**rump chiude e l'Unione Europea apre al libero scambio con il Giappone. Stiamo andando verso nuovi blocchi e alleanze? Europa, Giappone e magari Cina paladini del libero scambio con l'America sempre più chiusa al commercio e isolata?

Questa sarebbe la lettura più semplice di quanto avvenuto tra ieri e oggi sulle due sponde dell'Atlantico. A Mar-a-Lago in Florida Trump ha fatto l'ennesima giravolta politica notificando al primo ministro Giapponese Abe di non avere intenzione di riconsiderare l'ingresso degli Stati Uniti nel Tpp, la Trans Pacific Partnership. Nelle stesse ore l'Unione Europea ha siglato accordi commerciali con Giappone e Singapore che implicano una notevole riduzione delle barriere commerciali.

La vera partita in realtà è tra chi vuole preservare le regole globali sul commercio (Europa) e chi invece ne vorrebbe decretare la fine, verso un sistema solo basato su accordi bilaterali tra Paesi (Usa).

L'accordo fondamentale che regola il commercio globale, il General Agreement on Tariff and Trade (Gatt, la base legale della Wto) si basa su due principi: la clausola

della Most Favoured Nation (Mfn), per cui ogni Paese deve applicare a tutti i suoi partner le stesse condizioni concesse al suo partner preferito; la clausola della reciprocità, per cui chi subisce politiche commerciali contro le regole può reagire con misure che imporranno costi equivalenti al partner scorretto. Questi due principi hanno una funzione fondamentale: proteggere i Paesi piccoli dall'eccessivo potere di quelli grandi e preservare il libero scambio. Ma che interesse avrebbero i Paesi grandi e potenti ad entrare in un simile accordo? Semplice, solo così i piccoli accetteranno accordi commerciali con loro. E siccome molti piccoli Paesi sono come un Paese grande, ecco che anche ai grandi conviene stare al gioco. Questa, in soldoni, è la ragione fondamentale su cui si fondano gli accordi multilaterali sul commercio. Semplice ed efficace.

Su questa base, nel rispetto delle regole globali, Europa, Giappone e Cina potranno reagire ai dazi americani. Se guerra commerciale sarà, dovrà restare negli stretti confini delle regole di reciprocità alla base del Gatt.

Ora Trump propone una revisione di questi principi, in modo apparentemente innocuo, in realtà devastante. Il suo ministro del Commercio Wilbur Ross lo spiega bene: «Un sistema del commercio globale ideale dovrebbe facilitare l'adozione

delle tariffe più basse possibili. In questo sistema ideale i Paesi con le tariffe più basse applicherebbero tariffe reciproche a quelli con le tariffe più alte, e così automaticamente indurrebbero questi ad abbassarle».

Prima lettura: un vero paladino del libero scambio. Attenzione, il diavolo sta nell'interpretazione del principio di reciprocità: qui non inteso come la possibilità di ritorsione contro un torto subito, ma in termini di uguali tariffe bilaterali. I dazi per le automobili esportate dall'Europa in America dovrebbe essere uguali a quelli delle automobili che l'America esporta in Europa.

Questa regola, apparentemente innocua, scardinerebbe il principio della Mfn: gli accordi sarebbero puramente bilaterali e quanto negoziato tra due Paesi non verrebbe automaticamente esteso agli altri.

I Paesi piccoli si troverebbero dunque assai svantaggiati in questo negoziato bilaterale. E non solo i Paesi piccoli: il Giappone oggi non vuole in alcun modo un negoziato bilaterale con gli Stati Uniti perché teme di ottenere condizioni peggiori di



Peso:14%



quelle che avrebbe ottenute con il Tpp.

Risultato: gli accordi bilaterali si fanno solo con partner amici, bene intenzionati e comunque che operano nell'ambito delle regole del Gatt. Le quali tollerano accordi bilaterali in deroga alla clausola della Mfn, solo se generano una maggiore liberalizzazione degli scambi. Per questo il Giappone fa un accordo con l'Europa, ma non con gli Stati Uniti. Paradossalmente Trump, che vorrebbe fare solo accordi bilaterali, non li

può ottenere, perché è aggressivo nel difendere la sua industria, è troppo grande e rinnega i principi del Gatt.

La partita non è dunque se stare con o contro Trump. Gli altri grandi partner devono solo stare uniti nella difesa delle regole globali, reagire sulla base di quelle regole e continuare fare accordi di libero scambio tra di loro. Questo renderà innocuo e poco efficace l'aggressivo bilateralismo

protezionista Trumpiano, che dovrà infine rassegnarsi a tornare ad essere un buon membro della Wto



Peso:14%



ANALISI  
COMMENTI

**Scenari** Tutti i Paesi sviluppati sono cresciuti più del nostro. Questa differenza ovviamente si riverbera sul reddito procapite e sul benessere dei cittadini

# L'ITALIA CHE RESTA INDIETRO NEL MONDO GLOBALIZZATO

di **Michele Salvati**

**G**lobalizzazione e Unione Europea sono state oggetto di critiche feroci nella recente campagna elettorale.

Forse è il caso di riconsiderarle con un po' di chiarezza e di realismo.

1. La globalizzazione è il mare in cui nuotiamo e, come singolo Paese di stazza medio-piccola, non possiamo far nulla contro l'indirizzo neoliberale che essa ha assunto a partire dagli anni 80 del secolo scorso: possiamo solo rimpiangere l'indirizzo ben diverso che essa aveva avuto nei trent'anni successivi alla seconda guerra mondiale. La globalizzazione ha sollevato dalla povertà più abbietta centinaia di milioni di persone nei Paesi meno sviluppati e, anche in quelli più sviluppati, essa ha avuto vincitori e vinti, Paesi che hanno prosperato e Paesi che sono restati indietro, anche se i ceti più poveri e meno istruiti ne hanno ovunque sofferto. L'Italia è restata indietro, non ha saputo adattarsi alle conseguenze (prevedibili) che sarebbero derivate dal balzo in avanti del pro-

gresso tecnico, da una concorrenza intensificata negli scambi di beni e servizi e soprattutto da una libera circolazione dei capitali. Non ha capito che il suo vecchio modo di sostenere il reddito e competere internazionalmente — tramite spesa pubblica, inflazione e periodiche svalutazioni — era finito per sempre.

2. L'Europa unita avrebbe potuto fare di più per modificare le regole della globalizzazione neoliberale e rallentare le conseguenze negative di questa fase per i Paesi con maggiori difficoltà di adattamento. E può ancora farlo: solo l'Unione Europea, se veramente unita, ha le dimensioni per incidere su processi di livello mondiale. Non l'ha fatto sinora, anche perché molti dei suoi Paesi più forti con queste regole prosperavano e perché quelli che ne soffrivano non sembravano rendersi conto degli sforzi che dovevano fare per adattarsi alla nuova situazione internazionale. Di qui le continue tensioni tra gli Stati che partecipano all'Unione, tra Nord e Sud Europa.

3. L'uscita dall'Unione (al

momento l'unico modo di uscire dall'Euro) non è un'opzione per noi: essa sarebbe vista con favore da un ceto economico-politico molto influente in Germania e nei Paesi nordici (non siamo «noi» che vogliamo uscire, ma «loro» che vogliono cacciarci), e per noi sarebbe un disastro. Al di là dei costi che la transizione imporrebbe, enormi, come e dove ci ritroveremmo? Cadremmo dalla padella alle braccia: molto impoveriti, ci ritroveremmo sempre in un sistema mondiale neoliberale e globalizzato, in cui potremmo prosperare solo diventando più competitivi. Per di più, senza alcuna possibilità di influire sulle scelte europee, le uniche che a loro volta potrebbero influire sulle tendenze della globalizzazione. Le riforme radicali che ci rifiutiamo di fare in nome dell'Unione dovremmo comunque farle per ragioni di sopravvivenza: i mercati internazionali sono



Peso:41%



assai meno indulgenti dell'Europa.

4. Dunque riforme, e riforme che possono essere impopolari. Ne abbiamo fatte non poche, soprattutto con i governi Amato, Dini e Ciampi, con il primo e secondo governo Prodi, con il governo Monti, con i governi Renzi e Gentiloni, tutti abbattuti da contrasti interni e da un'opposizione che faceva leva sullo scontento popolare. Riforme imperfette, comunque lente a sortire i loro effetti e di un ordine di grandezza insufficiente a sostenere la crescita nel contesto internazionale in cui siamo entrati più di trent'anni fa. Le premesse del declino erano state poste assai prima, ma le conseguenze sono diventate evidenti da almeno un quarto di secolo: è da allora che l'Italia non cresce. Fatto 100 il Pil del 1995 siamo oggi a quota 106 mentre tutti i Paesi sviluppati sono cresciuti di più e gli stessi con i quali più

frequentemente ci confrontiamo, i Paesi dell'Eurozona, stanno in media a quota 135, quasi 30 punti più di noi. Una differenza che ovviamente si riverbera sul reddito procapite e sul benessere dei cittadini. Eppure tutti questi Paesi sono soggetti alle stesse regole della globalizzazione neoliberale, o a quelle, più articolate, dell'Unione Europea e della Moneta Unica. Perché l'Italia va peggio?

Non occorre essere dei grandi economisti per rendersi conto che questa è un'analisi corretta della situazione in cui versiamo, inoppugnabile nella sua semplicità. Né dei grandi politologi per comprendere che, in un Paese che non cresce, i cittadini sono furanti con chi ha governato: «tutti a casa!» Così, in buona misura, è avvenuto nelle recenti elezioni. Ma se leggiamo i programmi elettorali di Lega e 5 Stelle è evidente che non hanno capito la situazione

grave in cui l'Italia si trova. Hanno vinto portando alle estreme conseguenze una strategia elettorale già adottata (con diverso ritegno e diversi esiti) dai loro predecessori, da Berlusconi e Renzi: anch'essi erano convinti, pur troppo con buoni motivi, che soltanto un ottimismo irrealistico e diseducativo fa vincere le elezioni nel nostro Paese. Poi, una volta al governo, si vedrà. Questa volta le promesse elettorali sono però talmente estreme che sembra impossibile trasformarle in un programma di governo accettabile dall'Europa e sostenibile in un contesto di mobilità dei capitali: chi le ha fatte dovrà rimangiarsele, col rischio di perdere la faccia.

Perdere la faccia? Non è la prima volta che ciò avviene in Europa: è avvenuto in Grecia con le promesse di Tsipras o in Portogallo, con quelle dei partiti di estrema sinistra che ora appoggiano il presidente

socialista Costa, e non sembra che in questi due casi la perdita della faccia abbia avuto come conseguenza la perdita del governo. Anzi, nel caso portoghese le cose sembrano andare abbastanza bene. Ma ogni Paese è un caso a sé e vedremo che cosa succederà in Italia: per ora l'incertezza regna sovrana.

### Il ruolo europeo

**Solo l'Ue, se veramente unita, ha le dimensioni per incidere su processi di livello mondiale**

### Sostenibilità

**Sembra difficile oggi trasformare le promesse elettorali in programmi di governo**



Peso:41%



## IL BILANCIO DELLA RIFORMA

# Codice appalti, più concorrenza per rifiuti, energia, acqua e aeroporti

Giuseppe Latour ► pagina 27

## Norme e tributi

**Appalti.** A due anni dall'entrata in vigore il codice impone a settori come acqua, rifiuti, energia e aeroporti di aumentare la quota di gare

# Più concorrenza per 6 mila concessionarie

Attuazione ancora incompiuta: mancano il taglio delle «stazioni» e il rating di impresa

**Giuseppe Latour**

■ Oltre 6 mila concessionarie di servizi pubblici, nei settori più diversi, dovranno fare una consistente iniezione di concorrenza, a partire da oggi. È l'effetto di una norma del codice appalti (l'articolo 177 del Dlgs 50/2016) che regola proprio la delicata materia di questi affidamenti. E che, a partire dal 19 aprile 2018, due anni esatti dopo la partenza della riforma, mette definitivamente in moto un meccanismo che apre nuove quote di mercato.

Il sistema è piuttosto complesso e impone di mandare in gara, senza sbrigare tutto tramite «in house», una quota obbligatoria pari all'80% dei lavori, servizi e forniture maturati nell'ambito della concessione. Questo tetto, più alto di 20 punti rispetto a quello in vigore fino a ieri, prevede una sola deroga, parecchio rilevante: sono fuorile concessionarie autostradali, per le quali resta il vecchio limite generale del 60%, fissato nel 2012 dal governo Monti.

La regola si applica alle concessioni non affidate con procedura di gara a evidenza pubblica: in sostanza, chi ha firmato un contratto senza passare da una gara deve favorire il mercato. E il codice ha previsto un periodo

transitorio di due anni per consentirgli di adeguarsi.

Chi applicherà queste regole? Non esiste un censimento. L'Anac nel 2017 ha, però, richiesto ai titolari di concessioni aggiudicate senza gara prima dell'entrata in vigore del codice di dichiararsi. Ne è venuto fuori un elenco (si veda la tabella in pagina) di oltre 6.500 società nei settori di gas, acqua, gestione dei rifiuti, energia, ma anche parcheggi, aeroporti, cimiteri e, persino, asili e farmacie. Insomma, come spiega il vicepresidente Ance, Edoardo Bianchi: «È evidente che, in molti casi, non si tratta di lavori di grande importo. Ma è anche chiaro che queste norme produrranno un effetto diffuso sul territorio che, in questa fase difficile, è molto importante. Serve, però, attenzione sui controlli».

Il capitolo dei controlli è affidato all'Anac, che sul punto ha in preparazione una linea guida, inviata al Consiglio di Stato per un parere con l'obiettivo di andare in pubblicazione nel giro di poco più di un mese: lì saranno stabilite le regole per le verifiche sul rispetto dei tetti. Cercando, soprattutto, di non sovrapporre le competenze con altri regolatori già attivi nel perimetro di questi soggetti: dal-

l'Arera al Mit, passando per Mise e Autorità dei Trasporti.

Mentre questo pilastro del codice si prepara ad entrare in vigore, resta però il tema di un'attuazione che, dopo due anni pieni, è ancora molto carente. Nonostante una forte accelerazione delle ultime settimane. Sono, infatti, appena andati in Gazzetta ufficiale due decreti che regolano i compensi degli arbitri e il nuovo albo per i commissari di gara. In arrivo a breve c'è anche il provvedimento sulla direzione dei lavori e dell'esecuzione, vero pilastro della fase di attuazione dei contratti. A conti fatti, però, molti altri pezzi del codice sono rimasti sulla carta. Un fenomeno legato, in parte, a un decreto correttivo particolarmente robusto (131 articoli) che circa un anno fa ha rallentato l'avanzamento della riforma.

L'esempio più macroscopico di questo andamento è quello del decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti: l'obiettivo del decreto 50, all'origine, era di tagliare il numero dei centri di co-



Peso: 1-3%, 27-31%

sto della Pa. Un obiettivo mancato, dal momento che quel provvedimento per adesso è solo una bozza. Anche altri interventisono in attesa: la procedura di consultazione pubblica del *débat public*, la ridefinizione dei livelli di progettazione, i nuovi requisiti delle imprese per l'accesso alle gare.

È soprattutto il ministero delle Infrastrutture ad avere lasciato per strada pezzi importanti della riforma. È più avanti invece l'Anac che, al momento, ha chiuso il percorso di nove linee guida e si appresta a completare anche il testo sulle concessionarie e quello sulla partecipazione alle gare delle imprese in crisi. Resta in sospe-

so, dal lato dell'Authority, soprattutto la regolazione del rating di impresa, il nuovo sistema pensato per valutare il curriculum degli operatori. La prima formulazione della legge ipotizzava uno strumento obbligatorio: un assetto che rischiava di limitare la concorrenza. Il correttivo di aprile 2017 ha ripiegato su un rating volontario. L'Anticorruzione, adesso, sta lavorando sull'attuazione.

Questo quadro, dopo due anni, presenta però ancora troppi buchi. Non è un caso che l'Ance, il 10 aprile scorso, abbia lanciato una campagna di monitoraggio delle

opere che, in tutto il paese, risultano attualmente bloccate. In molti casi, l'imputato è proprio il codice. La richiesta per il nuovo governo - quando arriverà - è allora di rivedere con urgenza la riforma.

### IL BILANCIO

In ritardo *débat public*, nuovi livelli di progettazione e requisiti degli operatori. Ance: rivedere la riforma per superare l'effetto-blocco

## La mappa del codice a due anni dal via

### I PUNTI ANCORA APERTI

#### RATING DI IMPRESA

Il rating di impresa era, nei progetti del codice, un nuovo meccanismo di valutazione del curriculum degli operatori in sede di gara. Si tratta, ad oggi, di un pilastro della riforma rimasto sulla carta. La prima formulazione della legge ipotizzava, infatti, uno strumento obbligatorio: un assetto che rischiava di limitare la concorrenza. Per questo motivo, il correttivo di aprile 2017 ha ripiegato su un rating di carattere volontario, accogliendo così le richieste dell'Anac. L'Authority, adesso, sta lavorando sull'attuazione di questa seconda versione dello strumento

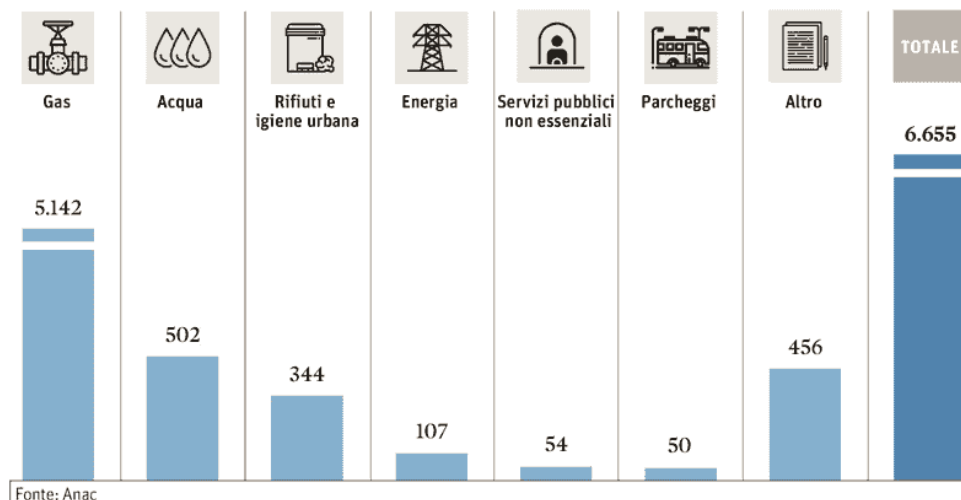
#### CENTRO DI COSTO

Altro caso di riforma rimasta sulla carta è il Dpcm che avrebbe dovuto fissare i paletti per la qualificazione delle stazioni appaltanti, riducendone il numero, perché non tutte sono in grado di gestire procedure di gara complesse. È un modo per risolvere uno dei problemi storici del nostro sistema: l'eccesso di centri di costo della pubblica amministrazione (32 mila escluse le scuole, secondo le stime più accreditate). Quel decreto, però, è rimasto fermo allo stato di semplice bozza, lasciando di fatto il tema nelle mani del prossimo governo

#### PROGETTAZIONE

Nel congelatore anche le nuove regole sulla progettazione. Il testo previsto dal codice dovrebbe definire un nuovo sistema articolato su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. L'innovazione più grande è costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di Pa e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non sia oggetto di modifiche durante le fasi successive

### LE CONCESSIONI ASSEGNATE SENZA GARA



Peso:1-3%,27-31%